

che formeranno la studiosa gioventù quale si conviene al regno d'Italia.

In Italia non mancano gl'ingegni, ma questi rifuggono dalla carriera dell'insegnamento, resa troppo umile.

L'istruzione, non dissimuliamolo, non è in Italia oggi all'altezza in cui dev'essere. Provveda degnamente il Parlamento a questo importantissimo ramo di pubblico servizio, e le scienze che nacquero nel suolo italiano rifioriranno sotto questo bel cielo per illuminare l'universo.

Per queste ragioni, alle quali la Camera saprà dare uno sviluppo maggiore di quello che io diedi, vorrà accogliere e votare il mio emendamento.

PRESIDENTE. Il ministro accetta questo emendamento?

MATTEUCCI, ministro per l'istruzione pubblica. Ho più volte espresso alla Camera qual era la mia opinione a questo riguardo. Anzi ieri, rispondendo all'onorevole Bixio, non ho mancato di dire che, tanto nel progetto mio presentato al Senato, come in altre occasioni, io aveva sempre sentita la necessità di migliorare le condizioni del corpo insegnante.

È impossibile dunque, qualunque siano i riguardi che si devono avere alle condizioni economiche del paese, è impossibile, dico, per me, trattandosi di un piccolissimo aumento come quello di cui ora si tratta, che il Ministero non sia disposto ad accettare l'emendamento.

MACCHI. Per le medesime ragioni anche la Commissione accetta.

PRESIDENTE. Il deputato Mancini, in vista di questo emendamento, ritira il suo emendamento soppresivo?

MANCINI. Dichiaro che, laddove la Camera approvi col suo voto l'emendamento del deputato Salaris, io intendo ritirare il mio emendamento, dappoiché la proposta testè udita in certa guisa fin d'ora esaudisce anticipatamente il voto da me ieri espresso nel chiudere le mie parole.

Il mio emendamento soppresivo non aveva altro scopo che quello d'impedire che più gravi ed odiose disuguaglianze fossero create da questa legge, che chiamiamo e vogliamo che sia legge di parificazione.

Dal momento in cui la proposta ora da altri presentata, ed accettata dal Ministero e dalla Commissione, classificando in due categorie le Università italiane, introduce una condizione d'eguaglianza fra i professori ordinari, tenuta altresì ragione della maggiore o minore anzianità del servizio, non ho ragione di oppormi a questa proposta. Io la voterò adunque, riservandomi solo di riprendere il mio emendamento, cioè di non ritirarlo, nell'ipotesi in cui questa proposta non incontrasse il favore della Camera.

PRESIDENTE. La Commissione accetta anch'essa?

BOTTERO. La Commissione avrebbe ciò proposto fin dal momento che prese a studiare il progetto di legge, solamente fu trattenuta da considerazioni finanziarie.

Ma dal momento che il ministro l'accetta egli stesso, e che ci assicura che non vi sarà maggiore deficienza, la

Commissione non ha difficoltà di accettare, perchè assolutamente la proposta è conforme ai principii che essa ha voluto far trionfare con questo progetto.

SANGUINETTE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Mi pare che il deputato D'Ayala abbia chiesto di parlare. Parla in pro o contro l'emendamento del deputato Salaris?

D'AYALA. Non contro, ma sopra.

Io non posso che applaudire al pensiero dell'onorevole Salaris, mio amico, in quanto riguarda la condizione a cui debbono essere giustamente elevati i professori dell'Università; ma io rammento alla Camera che la legge che oggi discutiamo è legge di riduzione di tasse scolastiche; ed io non veggo alcuna relazione fra queste e gli stipendi dei professori. La proposta dell'onorevole Salaris certamente sarebbe opportuna in altro luogo; ma qui io non ci vedo il luogo. Forse sarebbe stata ben collocata al secondo articolo, perchè in esso appunto si trattava di rimeritare i professori i quali prima prendevano alcune tasse scolastiche, e con esse avevano l'aumento dovuto al loro ingegno ed alla loro solerzia. Ma in questo articolo mi pare che il luogo non sia opportunamente scelto.

MICHELINI. Io comprendo benissimo che il ministro della pubblica istruzione, cui sta a cuore la sorte degli insegnanti che da lui dipendono, acconsenta e desideri che vengano loro aumentati gli stipendi.

Non so poi se dello stesso parere sarebbe il ministro delle finanze. Se non che il tutelare le finanze spetta non solamente al ministro che ad esse presiede, ma ad ognuno di noi; anzi questo è nostro stretto dovere, tanto più che continuamente si sanciscono spese gravissime a carico dell'erario nazionale. Non bisogna pertanto che, mentre aumentiamo l'uscita, non diminuiamo l'entrata di mezzo milione all'incirca, come ci si propone con questo articolo di legge.

Quanto a me dichiaro che, preoccupato giorno e notte del cattivo stato delle nostre finanze, voterò contro l'articolo di cui si tratta.

SALARIS. Risponderò brevemente alle due osservazioni testè fatte dai deputati D'Ayala e Michelini.

BONGHI. Domando la parola.

SALARIS. L'onorevole D'Ayala diceva che volentieri acconsentirebbe al mio emendamento, se trovasse in questa legge la opportunità del medesimo.

Egli volle lodare il mio pensiero, ed io gli porgo distinti ringraziamenti; ma dichiaro che questa legge non presentava conveniente luogo per provvedere agli stipendi dei professori. Voglia essermi cortese l'onorevole D'Ayala di rileggere l'articolo 2 della Commissione, e si persuaderà che la necessità imponeva che in questa legge si provvedesse agli stipendi dei professori.

Si cominciò per ridurre le tasse d'iscrizione, le quali si cedevano ai professori; quindi si diminuiva, non dirò lo stipendio, ma i proventi degl'insegnanti. Era perciò giustizia che si pensasse restituire loro ciò che da essi si perdeva o, per meglio dire, ciò che ad essi si toglieva.